

Le Arti nella Storia

Elisa Giovanatti

UNA PASSEGGIATA SUL LATO SELVAGGIO L'ANTROPOLOGIA URBANA DI LOU REED

*Ho sempre pensato che le mie parole andassero al di là
del reportage e prendessero posizioni emotive benché amorali
(Lou Reed)*



Lou Reed,
(New York, 1942 - 2013, Amagansett, New York)

I Velvet Underground

Sarebbero bastati i pochi anni di carriera con i **Velvet Underground** perché **Lou Reed** passasse alla storia come un gigante della musica. Nati dall'incontro, nel 1964, dello stesso Reed con **John Cale**, musicista gallese d'avanguardia, allievo di La Monte Young, e cresciuti sotto l'ala protettrice di **Andy Warhol**, in una manciata di anni i Velvet Underground hanno rivoluzionato la musica rock, gettando le basi per una miriade di sviluppi nei decenni successivi, al punto da essere considerati con i Beatles il gruppo più importante nel generare influenze dagli anni '60 in poi.

Il loro esordio discografico (The Velvet Underground & Nico, con la celebre copertina warholiana) è del 1967, e proprio mentre si compie la coloratissima epopea hippie, seppellisce quel sogno collettivo di pace e amore sotto uno spessissimo strato di realtà. I testi di Lou Reed, asciutti, cinici, brutali, stilisticamente già maturi, abbattano i limiti dei temi affrontabili nella canzone e come gli amati Carver e Burroughs colpiscono alla base del ben pensare, scoprendo l'indicibile che si annida sotto le convenzioni: droga, sesso, perversioni, violenza, morte, entrano di colpo nella canzone, prende forma una reediana "mitologia della strada" (come la definirà John Cale), un'umanità ai margini raccontata con essenzialità, spietatezza, ma anche partecipazione e ironia.

Con un amalgama strumentale assolutamente unico e ancora oggi riconoscibilissimo, i Velvet Underground musicalmente parlando producono qualcosa di mai sentito prima e che purtroppo non è qui possibile affrontare, ma basti pensare che sono sufficienti un paio di loro dischi per contenere in nuce gli sviluppi che la musica vedrà germogliare nei decenni successivi (new wave, glam, punk, post-rock). Commercialmente non ottennero mai il riconoscimento dovuto, ma furono fondamentali per intere generazioni di musicisti a venire. La loro esperienza fu breve ma intensa. John Cale fu il primo ad abbandonare il gruppo, esasperato dalle continue tensioni con Lou Reed. Fu poi la volta dello stesso Reed, in preda ad una grave crisi psicofisica, afflitto da problemi alla voce e distrutto dall'abuso di droghe.

Transformer

Sprofondato nel più cupo sconforto dopo un primo fallimentare tentativo solista, all'inizio degli anni '70 Lou Reed si trova in un vicolo cieco. Sarà proprio un artista che deve moltissimo al patrimonio lasciato dai Velvet Underground ad offrire a Lou Reed una possibilità di salvezza: **David Bowie**. Grandissimo ammiratore di Lou Reed, sinceramente riconoscente per il debito artistico nei suoi confronti, Bowie si offre di produrre il suo nuovo album e si impegna per rilanciare commercialmente la carriera del suo idolo, coadiuvato dal fido chitarrista **Mick Ronson**, che si rivelerà determinante per le sonorità e gli arrangiamenti raffinati di Transformer. I due riescono nell'impresa di rimotivare un frustrato Reed, che per l'occasione si presta a vestire i panni – musicali e non – del glam-rock, il rock dei lustrini, della sessualità ambigua, dell'eccesso, della sfida alle convenzioni borghesi, della teatralità e del trucco. È un genere che affonda le sue radici proprio nello stile dei Velvet e nella Factory di Warhol, quello straordinario laboratorio creativo di cui Lou Reed è profondo conoscitore, un serbatoio di memorie, storie e personaggi nel quale qui e negli anni successivi attinge a piene mani.



I testi di Transformer non hanno nulla da invidiare alle liriche di velvettiana memoria e anzi traghettano il rock verso la sua età adulta, trovando un nuovo equilibrio tra forma musicale e dimensione letteraria. Osservatore da distanza ravvicinatissima dei bassifondi della metropoli per eccellenza, New York, Lou Reed ne restituisce il tessuto sociale lacerato, il vuoto, la decadenza, lo

sconcerto. Il quadro a prima vista può lasciare senza speranza, ma in modo più o meno esplicito troviamo anche un'ironia, un distacco, uno sguardo ambiguo sulle cose, che sembrano suggerire la possibilità di altre prospettive. Intanto, quello che Lou Reed sembra voler fare sbattendoci in faccia senza alcuna mediazione il degrado della strada è dirci che così vanno le cose, questa è la faccia vera dell'esperienza.

Ed è del resto l'**aderenza spietata del rock alla realtà** uno dei suoi maggiori contributi. Senza filtri, senza accomodamenti, Reed trasferisce la realtà nella canzone, gettando in pasto all'ascoltatore qualunque cosa sia rimasta intrappolata nella rete, che siano le emozioni di un tossicodipendente nei confronti dell'eroina o le scene di ordinaria vita quotidiana di una prostituta, destabilizzando il comune senso del pudore. Cantore del lato oscuro delle cose, dell'ambiguità umana e dei suoi abissi, dello spleen esistenziale, della sessualità trasgressiva, Lou Reed non esprime mai un giudizio, e anzi ne getta tutto il peso sull'ascoltatore, alle prese con argomenti scomodi e forse una scomoda empatia.



Accompagnandosi con pochi accordi di chitarra Lou Reed canta le sue melodie con **voce calda**, sempre in bilico tra cantato e recitato, con un senso perfetto per la frase (fu il primo ad usare la cadenza plagale nella canzone), mentre gli arrangiamenti che Ronson compone per archi, fiati e pianoforte, uniti alla chitarra da lui stesso suonata, avvolgono Reed con estrema raffinatezza. Il rock disturbante dei Velvet sfocia qui in un **agrodolce glam**, in un impasto che conferisce a Transformer una sonorità immediatamente identificabile.

Transformer fu un successo, rimane a tutt'oggi il suo lavoro più conosciuto grazie a gemme preziose come Vicious, Perfect Day, Walk On The Wild Side e Satellite Of Love, ma Lou Reed abbandonò immediatamente i panni glam per passare, nella più assoluta mancanza di continuità, al capitolo successivo della sua lunga carriera, Berlin, altro indiscusso capolavoro.

Walk On The Wild Side

Da Vicious, canzone frizzante e beffarda sull'essere viziosi, con una sublimazione sadomaso (l'amante è battuto con un fiore al posto della frusta), a Make Up, in cui Reed dichiara tutta la sua simpatia per gay e travestiti, Transformer pullula di personaggi, di umanità, così come in realtà è pieno di umanità nello sguardo su questo mondo. Particolarmente esemplificativa per il nostro discorso è *Walk On The Wild Side*, pezzo celeberrimo, che in una sorta di carrellata cinematografica ad altezza marciapiede presenta una gran varietà di soggetti di questa umanità ai margini, ritratti nella loro quotidianità in efficacissime istantanee fotografiche. Ritmo sincopato, atmosfera jazz, due accordi, la famosissima linea di basso di Herbie Flowers (si tratta in realtà di un contrabbasso doppiato da un basso elettrico), e si inizia:

e-Storia

*Holly came from Miami, F.L.A.
Hitch-hiked her way across the U.S.A.
Plucked her eyebrows on the way
Shaved her legs and then he was a she*

*She says, "Hey, babe
Take a walk on the wild side"
Said, "Hey, honey
Take a walk on the wild side"*

*Candy came from out on the Island
In the back room she was everybody's darling
But she never lost her head
Even when she was giving head*

*She says, "Hey, babe
Take a walk on the wild side"
Said, "Hey, babe
Take a walk on the wild side"*

*And the coloured girls go
"Doo do doo do doo do do doo..."*

*Little Joe never once gave it away
Everybody had to pay and pay
A hustle here and a hustle there
New York City's the place*

*Where they said, "Hey, babe
Take a walk on the wild side"
I said, "Hey, Joe
Take a walk on the wild side"*

*Sugar Plum Fairy came and hit the streets
Looking for soul food and a place to eat
Went to the Apollo
You should've seen him go, go, go*

*They said, "Hey, Sugar
Take a walk on the wild side"*

*Holly è venuta da Miami, Florida
Ha attraversato gli Stati Uniti in autostop
Si è fatta le sopracciglia lungo la strada
Si è depilata le gambe e da lui è diventata una
lei*

*E dice, "Ehi, tesoro
Fatti una passeggiata sul lato selvaggio"
Ha detto, "Ehi, dolcezza
Fatti una passeggiata sul lato selvaggio"*

*Candy è arrivata da Long Island
Nella stanza sul retro era carina con tutti
Ma non ha mai perso la testa
Nemmeno mentre dava la testa*
[*espressione gergale che si riferisce al sesso
orale]*

*E ha detto, "Ehi, tesoro
Fatti una passeggiata sul lato selvaggio"
Ha detto, "Ehi, tesoro
Fatti un giro sul lato selvaggio"*

*E le ragazze di colore fanno
"Doo do doo do doo do do doo..."*

*Little Joe non l'ha mai dato via per niente
Tutti dovevano pagare e pagare
Una botta qui e una botta là
New York City è il posto*

*Dove dicono, "Ehi, tesoro
Fatti una passeggiata sul lato selvaggio"
Ho detto, "Ehi, Joe
Fatti un giro sul lato selvaggio"*

*Sugar Plum Fairy è venuto qui a battere le
strade
In cerca di un cibo per l'anima e un posto per
mangiare
È andato all'Apollo
Avresti dovuto vedere come ci dava dentro*

*Dicevano, "Ehi, Sugar
Fatti una passeggiata sul lato selvaggio"*

e-Storia

*I said, "Hey, babe
Take a walk on the wild side", alright
Huh*

*Jackie is just speeding away
Thought she was James Dean for a day
Then I guess she had to crash
Valium would have helped that bash*

*She said, "Hey, babe
Take a walk on the wild side"
I said, "Hey, honey
Take a walk on the wild side"*

*And the coloured girls say
"Doo do doo do doo do doo..."*

*Ho detto, "Ehi, tesoro
Fatti una passeggiata sul lato selvaggio", ok
Huh*

*Jackie è strafatta di anfetamine
Ha pensato di essere James Dean per un giorno
Allora ho capito che avrebbe sballato
Il Valium avrebbe potuto frenarla*

*Disse, "Ehi, tesoro
Fatti una passeggiata sul lato selvaggio"
Ho detto, "Ehi, dolcezza
Fatti una passeggiata sul lato selvaggio"*

*E le ragazze di colore dicono
"Doo do doo do doo do doo..."*

Voluta da David Bowie come primo singolo di Transformer, per la prima volta una canzone che nomina espressamente delle persone transessuali, in cui appaiono espliciti riferimenti al sesso orale, alla prostituzione e alla prostituzione maschile, arriva ai vertici delle classifiche (in una versione parzialmente censurata negli USA, ma curiosamente in versione originale in Inghilterra, dove i censori non colsero il significato di alcune espressioni gergali). **Walk On The Wild Side, e tutto Transformer, legittimano un intero universo sommerso** che in quegli anni ancora creava scandalo e imbarazzo, rappresentandolo con semplice e crudo realismo. Ma fanno anche di più.

I personaggi di Walk On The Wild Side si muovono con estrema naturalezza e disinvoltura: è pura e semplice quotidianità. L'invito alla "passeggiata sul lato selvaggio", che è anche l'invito che le prostitute fanno ai loro clienti, che New York rivolge a chi si trovi a passare di lì, e che Lou Reed rivolge a noi, è un'esortazione alla **comprensione**, oltre che una sottile e ironica **provocazione** ai benpensanti (perfetta l'interpretazione vocale di Reed), perché vedano qualcosa di differente, facciano qualcosa di folle.

La fauna che abita le canzoni di Lou Reed è quella in cui si muoveva lui stesso, tanto da far spesso trasparire un senso di vicinanza, comunione, la sensazione struggente di far parte di quel mondo spietato. **New York**, la metropoli disumana, feroce, che ti divora, è curiosamente anche luogo di salvezza, una città che accoglie, il luogo in cui si rifugiano persone che altrove non potrebbero vivere la propria vita (molti dei personaggi nominati nella canzone arrivano a New York da altri luoghi). A questo proposito, e a proposito di aderenza del rock alla realtà, sono tutte persone vere, personalmente conosciute da Lou Reed nel giro della Factory, quelle nominate in Walk On The Wild Side, così come è drammatico e reale lo stigma della diversità e del rifiuto vissuto dallo stesso Reed, sottoposto a 17 anni a una serie di elettroshock dallo psichiatra al quale si erano rivolti i suoi genitori, preoccupati per la sua sessualità ambigua e le sue tendenze omosessuali. Un trattamento che ebbe su di lui effetti devastanti.

e-Storia

Sono personaggi warholiani Holly Woodlawn, transessuale fuggita da Miami; Candy Darling, trans già protagonista della velvettiana Candy Says; Jackie Curtis, drag queen che si esibiva in panni sia maschili sia femminili, Joe Dallessandro (Little Joe), modello e star di punta dei film di Andy Warhol, e Sugar Plum Fairy, soprannome di Joe Campbell, spacciatore di San Francisco ma anche frequentatore occasionale della Factory.

Sempre più maturo nella ricercata ambiguità, nella capacità di modulare la doppiezza e la complessità, Lou Reed ci presenta l'umanità delle strade di New York con **ironia e leggerezza**: questa è la vita, non c'è nulla di strano, come conferma il coretto spensierato delle ragazze di colore. Leggeri e delicati sono gli archi che fanno il loro ingresso nella strofa di Little Joe, così come leggero e delicato è l'assolo di sax sul finale (Ronnie Ross), che se ne va in dissolvenza e un po' ci toglie dall'imbarazzo di esserci avvicinati così tanto ad una quotidianità così fuori dal comune.

C'è, infine, un ultimo fondamentale salto, come ha ben visto il critico Stefano Solventi: è vero che nelle canzoni di Reed colpisce il realismo, ma non è per questo che le amiamo, non è per questo che ci emozionano. Così come per altri grandi del cinema, della letteratura e della musica, il segreto delle canzoni di Lou Reed è nello sguardo, nella tenacia con cui si ostina a voler vedere nella realtà, anche la più squallida, una **possibilità di bellezza**, nella fiducia nella bellezza dell'espressione, qualunque sia l'oggetto del cantare.

STORIA E NARRAZIONI

Di seguito riportiamo l'ascolto di Lou Reed, *Walk on the wild side* (da *Transformer*, 1972)

Ascolti

<https://youtu.be/oG6fayQBm9w>

